

Sara Hejazi

L'Iran s-velato

Antropologia dell'intreccio tra identità e velo



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1762-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2008

A Sebastian, a Maman Tahereh
e alla memoria di Cristina Urso

Ringraziamenti

Ringrazio chi ha contribuito direttamente o indirettamente alla stesura di questo lavoro di ricerca: i miei genitori, Silvana Livoti e Seyyed Fazlollah Hejazi, che oltre ad un valido aiuto morale mi hanno sempre fornito il supporto psicologico che un po' tutti gli esseri umani necessitano, anche da adulti; Serena e Paolo, che sono, nella quotidianità, la principale fonte di calore e affetto assieme a Sebastian; Annamaria Sinaccio, che si presta sempre con un sorriso. I miei cugini in Iran, che spesso mi hanno fatto da mediatori culturali: Goli, Shahin, Sohrab e Shahrzad. Gli amici iraniani a Torino, in particolare Yusef, che in più occasioni mi hanno fornito, grazie alla loro esperienza, le risposte introvabili nei libri.

Ringrazio anche Shirin Ebadi, per il suo messaggio di pace e buon senso in un'era in cui spesso prevalgono idee di guerra e irrazionalità.

Ringrazio infine Laura Bonato e Mara Francese per i loro preziosi consigli e per avermi iniziata alle scienze antropologiche e Gian Luigi Bravo, mia indiscussa guida intellettuale.

INDICE

11 Prefazione di Gian Luigi Bravo

18 Introduzione

29 Capitolo I *All'origine del velo: religione, modernità, identità*

L'Harem politico

L'affaire del velo: questioni d'identità

Nuove donne, vecchi modelli: la reinterpretazione di Fatima

Il Re e le sue ancelle svelate

57 Capitolo II *Il velo della Rivoluzione: cambiamento, adattamento, smarrimento*

La genesi rivoluzionaria

L'individuale nel collettivo: racconti femminili di una rivoluzione

Azar Nafisi e Mehrangiz Kar

Shirin Ebadi

Negar Azimi e Marjan Satrapi

E le altre donne

95 Capitolo III *Guerre ed Ansie sessuali: la riformulazione dell'identità*

L'incontro con l'altro: riformulare l'identità persiana

L'ansia del velo: questioni di sesso

Essere moderne in Iran: l'inganno della Repubblica Islamica

Tempi Moderni: abitudini occidentali nelle scatole della tradizione

157 Capitolo IV *Il velo della diaspora*

L'Occidente e il decadentismo

La sessualità in esilio

Il lato mistico della vita: l'Islam fuori dall'Iran

E' un paese malato: l'Iran visto da lontano

Ego e alter Ego

Andaruni, Bruni: Il velo dentro, il velo fuori

Il futuro è delle donne

Conclusioni

PREFAZIONE

Il lavoro di Sara Hejazi è dedicato al velo islamico, in particolare nel suo contesto iraniano. Si tratta di temi “sensibili”, sui quali nel nostro paese si registra un profluvio di opinioni e analisi, il più delle volte piuttosto generiche. A queste la trattazione dell’Autrice non si sovrappone come un’aggiunta superflua e ridondante; si tratta invece di un contributo utile e originale, che va degnamente a collocarsi a fianco delle non moltissime opere ben fondate di studiosi stranieri, alle quali fa opportunamente riferimento la Hejazi stessa; esso si sviluppa nella direzione che più considero corretta ed efficace, quella del superamento delle contrapposizioni di principio per un’indagine equilibrata, documentata, professionalmente qualificata, e indirizzata a un contesto e ad una configurazione specifici di un nodo di problemi con il quale ci troviamo e ci troveremo ancora a convivere.

In primo luogo l’Autrice assume una prospettiva storica, nella quale riesce a mettere in luce l’organico collegamento del ruolo della donna nella famiglia e nella società e dei mutamenti che lo investono con il rapporto e la reciproca negoziazione identitaria tra la realtà iraniana e l’Occidente e con le trasformazioni che ne conseguono in quel paese all’avvio dei processi di modernizzazione; non trascura inoltre di porre l’accento sulle differenze che si creano tra le diverse classi sociali iraniane nel corso di queste vicende. Ed è proprio in connessione con tali vicende che l’uso del velo o il suo abbandono via via acquisiscono la loro specifica funzione, il loro senso.

L’incontro e il confronto con i visitatori e viaggiatori occidentali si intensificano a partire dal XVIII secolo; a costoro il paese appare lento e invischiato in pratiche e usi arretrati, mentre le donne velate aggiungono al quadro un tocco di mistero e di sensualità, possono vedere senza essere viste e nascondono forse un fascino così potente da dover essere attenuato e disciplinato dal velo. Per gli iraniani più avveduti e informati gli occidentali, pur se un po’ fastidiosi nella loro quasi femminile mancanza di una ben cresciuta barba, figurano soprattutto come portatori di prontezza ed efficienza, di potere militare ma anche nelle comunicazioni, per la loro capacità di produrre in una quantità di copie la letteratura a stampa, con la ricaduta della diffusione di idee, immagini, stili di comportamento.

Il modello occidentale acquista così forza e attrattiva; e quando, alla fine del XVIII secolo, la dinastia Quajar, che durerà fino al 1925, rende più effettiva l'unità del paese e la centralizzazione del potere, prende piede e si diffonde l'idea della nazione e della patria, di una loro organizzazione politica; quel che è interessante è fin da questo momento le donne non sono escluse per principio dal processo e dall'affermazione del nuovo ideale. L'onore, la morale sessuale femminile, già patrimonio e discriminazione della dignità familiare e comunitaria, inizia a colorarsi di una valenza nazionale e patriottica, a presentarsi come un tratto non secondario di un'identità che viene negoziata proprio mentre ci si apre alle innovazioni e alle più efficaci pratiche elaborate dall'Occidente.

Se dunque questo è più forte e progredito e al tempo stesso assai più aperto ai contributi di componenti femminili relativamente più libere nei movimenti e nelle iniziative, quest'ultimo fattore non può essere ignorato e deve essere rilevante; il ruolo delle donne iraniane, dunque, in quanto possano fungere da sostegno alla nuova realtà ma al tempo stesso, per la loro specifica collocazione nella famiglia e nella comunità, preservare una sorta di continuità, nel mutamento, con l'identità tradizionale e le radici religiose, ne risulta esaltato. Questa declinazione iraniana della modernizzazione non è casuale ma è organica alla cultura religiosa locale. Sara Hejazi, che ha tra i suoi meriti anche quello di fare un mirato ricorso alla storia e documentazione religiosa islamica, ne ricostruisce infatti lo stretto rapporto con la tradizione sciita che caratterizza l'Iran e che attribuisce un ruolo di notevole importanza proprio alla figlia del Profeta Fatima, ruolo che, come vedremo, sarà oggetto di rielaborazione teologica proprio nel Novecento.

Nel secolo scorso, con l'avvento della dinastia di origine militare dei Pahlavi, il processo di modernizzazione subisce un'ulteriore accelerazione, al tempo stesso si delinea chiaramente il riferimento a modelli occidentali più precisi e definiti; con il primo sovrano, Reza Khan, si tratta della Germania nazista: gli iraniani sono pensati e almeno parzialmente forgiati come cittadini soldati, in una concezione militaresca della nazione, con annesso un culto dell'uniforme ed un'attenzione alla prestanza fisica che coinvolge in qualche misura anche una componente femminile. Si crea un nuovo codice penale su modello europeo, si concede diritto di voto alle donne e si abolisce l'uso pubblico del velo, che acquista così la sua forte connotazione di

segno di processi socioculturali e politici nazionali, piuttosto che di abitudinario e irriflesso lascito del passato; è vero che il diritto di famiglia rimane appannaggio della consuetudine islamica e del clero che la rappresenta, ma nel nuovo quadro di costituzione della patria-nazione la donna è energicamente e insistentemente richiamata al suo ruolo di educatrice e formatrice, senza che per questo debba perdere gli attributi di devozione e riserbo che la tradizione le assegna.

La scelta dell'ispirazione nazista ovviamente si rivelerà perdente con la conclusione della seconda guerra mondiale; dopo la caduta dello scia e un breve periodo di democrazia pluralistica prende il potere il secondo ed ultimo dei Pahlavi, Mohammad Reza, il quale, nel quadro della guerra fredda riprende attivamente il percorso di modernizzazione prendendo come riferimento e alleato gli Stati Uniti. Il paese punta all'industrializzazione, alla realizzazione di un apparato militare moderno ed efficiente ed allo sfruttamento della quanto mai ingente risorsa petrolifera. Mentre si adottano in pieno, nelle città, il modo di vestire e la moda occidentale, si sviluppa, sul modello statunitense, anche la scolarizzazione; la bambine ne sono inevitabilmente toccate, mentre il lavoro industriale è impiegatizio coinvolge sempre più donne che, almeno per quell'aspetto delle loro vite, si realizzano come lavoratrici e produttrici indipendenti di risorse. I giovani delle classi più agiate si recano a studiare all'estero per acquisire la preparazione più adeguata, ma la grande concentrazione della ricchezza prodotta soprattutto dal petrolio in esigui gruppi privilegiati limita drasticamente l'impatto e la diffusione delle innovazioni; la donne di grande ricchezza non solo si abbigliano secondo la moda più aggiornata, ma con i loro coniugi entrano a far parte di quanti praticano la *dolce vita* romana e frequentano il jet set.

A questa modalità di ostentati consumi e occidentalizzazione acritica della modernizzazione praticata dall'élite la maggior parte della popolazione guarda da esclusa e con ostilità. Le esibizioni locali e internazionali delle donne e principesse di alto rango segnano fortemente, ancora una volta attraverso la componente femminile, il suo comportamento, la sua morale, una sorta di infatuazione esterofila, di negazione e disprezzo delle radici e della dignità iraniane. Per di più i due regni dei Pahlavi si sono caratterizzati per un estremo assolutismo e intolleranza di ogni critica e opposizione, con l'apporto determinante di una speciale corpo di polizia, la famigerata Savak, che riesce a penetrare capillarmente perfino entro le

famiglie e i circoli amicali e nelle carceri pratica l'assassinio e la tortura. Nonostante l'effimero splendore degli arricchiti e la presenza di donne in posizioni professionali importanti, il totalitarismo è pesantissimo; ne risentono soprattutto le classi medie e le loro donne, che a partire dall'inizio del secolo avevano già cominciato sia pure con gradualità a creare le loro associazioni e riviste, ben presto eliminate dal regime.

D'altro canto la tradizione islamica mostra nello stesso periodo, per opera del filosofo e teologo 'Ali Shari'ati, una capacità di rielaborazione che riserva un posto importante all'immagine e al ruolo della donna. Il riferimento principale è alla figlia di Maometto Fatima, ripresentata come figura di rilievo spirituale ma attiva, autonoma e consapevole, e con lei ad altre donne della sacra famiglia del Profeta, protagoniste e talora combattenti, come Zeynab, anche nella capacità di opporsi ad un potere empio e oppressivo. Ne risulta, in breve, proprio nell'alveo della tradizione islamica sciita, un nuovo modello femminile caratterizzato non solo da modestia e devozione ma da impegno nella collettività e per la giustizia, e da consapevolezza: una donna, bene mette in evidenza l'Autrice, "velata ma visibile", capace di scendere in campo per la difesa dei valori più radicati ma anche per il rovesciamento dei tiranni. Si tratta di un'elaborazione di estremo interesse e attualità, fortemente innovativa se non rivoluzionaria, che si diffonde soprattutto fra la classi medie, mentre ancora una volta ci appare come siano la condizione e l'immagine femminile a fare un'importante differenza.

Nel frattempo il regime totalitario dei Pahlavi ha spinto molti intellettuali, professionisti, giovani delle classi colte all'esilio in diversi paesi dell'Occidente, alla ricerca di un nuovo ambiente in cui realizzare con più libertà e opportunità le proprie capacità e il proprio futuro. Ma tra chi rimane in Iran quel regime finisce per cementare un'alleanza inedita tra le forze politiche laiche e di sinistra, quelle che si rifanno alla tradizione islamica rinnovata e le masse escluse dai benefici dello sviluppo della nuova ricchezza petrolifera e praticanti una religiosità più tradizionale. La rivoluzione del 1979 ne segna la vittoria. Ma l'affermarsi della repubblica islamica finisce ben presto per chiudere al pluralismo delle forze e dei progetti politici, mentre riattiva i metodi di censura, le persecuzioni e gli abomini polizieschi. Attivisti organizzati dell'integralismo vincente si impegnano capillarmente nel controllo dei comportamenti e delle modalità di abbigliamento pubblici e privati; si tratta spesso di giovani, anche

donne, dei ceti popolari, che così danno probabilmente anche espressione ad una sorta di rancore di classe verso i riluttanti esponenti del ceto medio e delle élite, che sono tutt'altro che scomparse. Si produce così una nuova diaspora di professionisti, democratici, persone orientate a sinistra, donne intellettuali, che dopo la grande delusione della rivoluzione va ad alimentare quella precedente provocata dal totalitarismo dei Pahlavi; mentre viene reintrodotta l'obbligo del velo.

È rimesso così in uso questo segno così fisicamente appariscente di un nuovo mutamento di rotta, quasi metafora di uno stato chiuso e integralista, minaccioso, accusato soprattutto dopo l'11 settembre di essere un vivaio di terroristi. Eppure, ci mostra chiaramente Sara Hejazi, la realtà è assai più composita, dinamica e contraddittoria; la studiosa non ricorre solo a saggi e documenti ma elabora sulla base di due recenti e prolungati soggiorni in Iran, a Mashad e a Teheran, nel 2003 e nel 2005. Qui gioca a sua favore un vantaggio considerevole; nonostante si sia formata in Italia, dove ha anche acquisito il dottorato in scienze antropologiche, Hejazi è di origine iraniana – è nata a Mashad dove ha ancora molti parenti stretti, conosce la lingua, ha familiarità, rapporti diretti con quella realtà, soprattutto per quanto concerne l'ambiente urbano.

Il dato fondamentale che essa mette in evidenza, a mio parere, è che, nonostante la legge islamica vigente discrimini ancora le donne, ne limiti le opportunità professionali e il velo paia ricondurle ad un passato di chiusura e soggezione, è la stessa tradizione sciita locale rielaborata, associata all'inevitabile, persistente processo di modernizzazione controllata e senza sradicamento, ad assegnare loro ruoli importanti, presenze nel modo produttivo e nelle professioni, nei mestieri più vari, dall'agente di dogana all'autista di autobus. Come si esprime l'Autrice, l'assunzione di così pervasivi controlli e responsabilità da parte della repubblica islamica ha come liberato famiglia e comunità dall'ossessione del controllo della donna, della sua morale e della sua sessualità, affidate e garantite da un'autorità superiore e altamente qualificata sul piano religioso – e quindi, nell'Islam, giuridico. Così, paradossalmente, il velo di tante, anche giovani, donne, segna pure un loro legittimo e virtuoso accesso a occupazioni e attività professionali che attribuiscono loro un ruolo preciso nella società e le rendono produttrici di un reddito indipendente nella famiglia. Inoltre, se già in passato l'adesione ad un'identità religiosa iraniana, pur ripensata, ave-

va inteso indicare una via originale che non ricalcasse né il mondo capitalista né quello comunista, oggi la religiosità tradizionale e il velo che materialmente la rappresenta comunicano anche una posizione di orgoglio e di resistenza ad una troppo frettolosa omologazione ai modelli occidentali dominanti ed alla rinuncia alla propria identità nazionale – analogamente a quanto oggi accade tra molte giovani donne che in altri contesti come quelli dell’immigrazione riadottano polemicamente un velo già dismesso dalle generazioni precedenti.

Se è vero che in Iran le studentesse universitarie sono più numerose dei colleghi maschi e molte sono le donne in parlamento come pure quelle che occupano posizioni qualificate in campo culturale e istituzionale, gli ostacoli e le remore alla loro piena realizzazione rimangono forti; e tuttavia la situazione è dinamica e le esponenti di maggior rilievo internazionale si muovono per più adeguate aperture all’apporto femminile. Insomma il dato molto interessante che l’Autrice mette in evidenza di contro alle immagini più stereotipate e monocordi della realtà iraniana è proprio la dinamica e la differenziazione, non sempre così evidenti oltre il quadro standard dello stato teocratico, di posizioni e indirizzi politici. D’altra parte sostiene come proprio l’eccessiva identificazione tra religione e politica finisca per convogliare contro la prima disagi e contrasti relativi alla seconda ed alle sue scelte economiche e sociali, il che darebbe luogo ad un embrionale atteggiamento laico e ad un vissuto più intimo e personale della fede, soprattutto tra le classi sociali che non condividono l’islam più profondo e tradizionale di quelle popolari.

Particolarmente stimolante è il quadro di prima mano fornito da Hejazi dei giovani delle classi medie urbane, nel loro quotidiano sperimentare le possibilità, i limiti, i rischi, di un comportamento più libero e innovativo, nella scuola come nel tempo libero, nei rapporti tra i sessi e nell’abbigliamento come nei gusti; un comportamento aperto all’esperimento di cui ancora una volta è segno il velo, ridotto spesso alle dimensioni di un semplice e allegro foulard colorato: metafora non tanto di un’opposizione interna, di un rifiuto della religione o di un culto dell’Occidente, quanto piuttosto dell’aspirazione ad uno stile di vita ed a valori più “leggeri” e creativamente vissuti, questi veramente in sintonia con una società che comunque cresce, aspira a un ruolo internazionale di prestigio e necessita dell’attivazione delle sue migliori e originali energie.

Gian Luigi Bravo